LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Radice e Trapattoni, rivali in perfetta amicizia, verso un derby sereno

I due gemelli della panchina

Si conoscono e si stimano da 20 anni - "Andavo al campo in tram — ricorda Giovanni — e lui mi riaccompagnava a casa in 600" - " A Capodanno brindisi e timori" rievoca Gigi - Giudizi "incrociati" e storie di cravatte, di dolci e tartufi

«Avevo 16 anni e dovevo prendere il tram per andare all'allenamento: quaranta minuti di tram, ogni giorno, da Cusano Milanino al campo di calcio. Lui, il Gigi, era già riserva del Milan, con quattro anni di età in più mi pareva quasi un veterano: anche perché aveva già l'auto, una "Seicento", e non doveva prendere il tram. Abitavamo abbastanza vicini, lui stava a Cesano Maderno, otto chilometri da casa mia, sulla stessa strada per Milano, perciò gli veniva comodo darmi un passaggio in macchina, al ritorno, dopo l'allenamento. Diventammo amici così, chiacchierando di football e di famiglia e di speranze e tutto il resto. E amici lo siamo ancora adesso, di sicuro, adesso che lui allena il Torino e io la Juventus».

«Ci siamo trovati subito d'accordo, io e il Giovanni, anzi il Giuàn. Abbiamo "legato" facilmente e ai tempi del Milan, quando giocavamo fianco a fianco, si passava insieme anche gran parte del tempo libero. Un anno, me lo ricordo bene, combinammo di andare per la notte di San Silvestro in un locale di Milano: si chiamava l'Olimpia, adesso non c'è più, in quel posto hanno costruito un grande magazzino. Quel Capodanno cadeva di martedì, alla domenica successiva giocammo male tutti e due e alla fine della partita ci confessammo a vicenda: "Ehi, avremo mica esagerato con i bagordi, io in campo sentivo le gambe molli e tu?"; "Ma dai, com'è possibile, a sei giorni di distanza, per qualche brindisi; però potrebbe anche essere". *Discutemmo parecchio, ci sentivamo in colpa. Poi ci siamo assolti, ma con qualche dubbio».*

Giuàn Trapattoni e Gigi Radice, i gemelli della panchina. E' facile metterli vicini rievocando il passato, imbastendo una specie di «Amarcord» familiar-calcistico. E' inevitabile e bello e significativo trovarli autenticamente amici anche ora che il destino del pallone li colloca su due fronti opposti e li mette uno contro l'altro nel primo derby. A loro Juventus e Torino devono molto di questo brillantissimo momento, a loro si deve quasi tutto dell'impostazione nuova — cioè sana, essenziale, «professionale» e intanto vibrante — del calcio torinese; a loro, che hanno accettato alla vigilia del derby questo dialogo incrociato a distanza, dove Trapattoni racconta e giudica Radice e Radice racconta e giudica Trapattoni, dobbiamo anche la possibile prospettiva di un derby affrontato in serenità. Perché può esserci rivalità e ambizione in perfetta amicizia.

DALLA GAVETTA — *«Noi due abbiamo avuto sempre in comune tante cose* — racconta Radice — *ma soprattutto ci uni secondo me l'esigenza di darsi da fare in fretta, di migliorare la nostra situazione personale, come capitava a tanti ragazzi di famiglia numerosa e certo non ricca: mio padre lavorava alla Snia, il papà di Trapattoni in una industria chimica, si fa presto a capire in certe circostanze che bisogna mettersi a sgobbare. Io e lui lo abbiamo fatto, con lo stesso impegno tenace, la stessa passione testarda».*

«Lui aveva già un carattere più definito, più maturo — ricorda Trapattoni — e subito mi colpì quella sua voglia di arrivare, quella tempra volitiva del tipo che non si arrende mai. Andava anche a scuola, di sera, prese il diploma di ragioniere. Non concedeva mai niente, nelle partitelle di allenamento era deciso, duro, voleva vincere. E non si abbatteva per nessun motivo, mi ricordo quando gli capitarono quelle disgrazie in serie al ginocchio, tre operazioni e due menischi estratti: l'ultima volta andai a trovarlo a Roma, stava in silenzio in quella cameretta ma non era scoraggiato, accettava i colpi bassi del destino per prendersi la rivincita con la sua forza di volontà. Credo proprio di non averlo mai visto abbattuto. Per me è sempre stato un esempio anche come calciatore, un mediano moderno: quando giocavamo assieme nel Milan io avevo il 4 sulla maglia, lui il 6, ci alternavamo in difesa e in attacco, pure in campo l'intesa venne facile».

CRAVATTE E DOLCIUMI — *«No, non abbiamo mai litigato* — dice Trapattoni — *e non devo fare sforzi di memoria perché un bisticcio fra di noi sarebbe stato una cosa sorprendente e me lo ricorderei subito. Però non si creda che i nostri caratteri siano affini al cento per cento, nei gusti, nelle piccole scelte siamo abbastanza diversi: lui per esempio è sempre stato molto attento all'eleganza nel vestire, da giovanotto curava molto la scelta delle cravatte, arrivava sempre impeccabile anche in ritiro, io badavo meno a queste cose. A tavola, invece è tutto il contrario: lui è per le cose semplici, a me piace scegliere certi piatti e per i dolci ho un vero debole, rinuncio magari al secondo ma non alla torta. E poi le verdure, le melanzane e i carciofi cucinati in cento modi, le ricette romane di mia moglie: tra i miei piatti preferiti c'è pure una specialità piemontese, la carne cruda all'albese, con funghi e tartufi e una buona bottiglia di barbera».*

«I tartufi piacciono pure a me — dice Radice — In compenso lui, il Trap, ha la passione della musica sinfonica. Un giorno sono andato a trovarlo a casa, a Milano, e l'ho trovato con una cuffia sulle orecchie, sdraiato in poltrona: sua figlia guardava la tv, sua moglie stirava le camicie e lui sembrava in estasi. *"Udi, ma cos'è che fai?"* gli ho gridato, cercando di farmi sentire. Mi faceva un po' ridere in quella situazione. Certo in parecchie cose siamo diversi, è chiaro. Però non pensate che il cosiddetto "duro" sia solo io: quella faccenda del "tedesco", l'ho detto tante volte, è un soprannome che torna comodo a tutti quelli abituati a giudicare per definizioni, per categorie, con un certo qualunquismo molto italiano. So che Giovanni Arpino ha detto: *"Se Radice è il tedesco, Trapattoni allora è lo svizzero"*. D'accordo, è una bella definizione, ma si deve intendere *"svizzero tedesco"* perché il Giovanni è deciso almeno quanto me nella vita e nel lavoro. E' soprattutto un sincero, uno che mantiene tutte le promesse e fa solo le promesse che può mantenere».

FAMIGLIE AMICHE — Oggi Trapattoni ha 37 anni, Radice 41: il primo ha una figlia, Alessandra di 11 anni, il secondo ha due bimbe, Cristina di 12 anni ed Elisabetta di 11 e un bimbo, Ruggero (5 anni). Si sono ritrovati a Torino e ormai l'amicizia si è estesa a tutto il *clan* della famiglia. *«Quando abbiamo saputo del suo trasferimento alla Juventus* — spiega Radice — *le nostre mogli hanno trattato assieme, al telefono, i problemi del trasloco, per un po' si è pensato di sistemare Giovanni nel mio stesso "residence" poi lui ha trovato casa. Siamo stati anche a cena, tutti uniti, e devo dire che la cucina della signora Paola Trapattoni è roba da ristorante di gran classe».*

«I contatti fra di noi li abbiamo sempre mantenuti — racconta Trapattoni —. Quando lui cominciò la carriera di allenatore e andava in giro per l'Italia bastava qualche telefonata o il saluto "trasmesso" da amici comuni per tenere in piedi i rapporti. Ci siamo confidati pure nei momenti difficili, certo né io né lui avremmo mai previsto di ritrovarci a giocare un derby e un derby al vertice».

«Anche adesso parliamo di lavoro, di metodi d'allenamento — rivela Radice — *per esempio Trapattoni mi ha esposto le sue intenzioni di intensificare i contatti con la medicina, con gli scienziati, per conoscere meglio la materia calcistica, per programmare la preparazione. Sono d'accordo con lui, bisogna portare avanti questa "conoscenza" anche se troppa gente resta attaccata a vecchi schemi e pregiudizi: io gli ho esposto i "test" fatti sui granata lo scorso anno e che ora dovremo ripetere. Ognuno va avanti per la sua strada, adesso ci dobbiamo incontrare per questo derby attesissimo: mi rendo conto che c'è grande aspettativa tra il pubblico, penso che Torino e Juventus non deluderanno nessuno e mi piace questa attesa di tipo diverso, rivolta ai contenuti della partita, al gioco, allo spettacolo oltre che al risultato e al fatto passionale. Però c'è una cosa da dire: sento affermare da molti che sarebbe bellissimo un 2 a 2 o un 3 a 3 al termine di 90 minuti da favola, io rispondo che faremo di tutto per dare spettacolo ma io voglio anche vincere, come sempre. E Trapattoni la pensa alla stessa maniera, è chiaro. Amici sì, uniti in tutto: e uniti anche nel gusto della vittoria».*

«Ciao Gigi, ciao Giuàn» si diranno domani, prima dell'inizio, i gemelli della panchina. Nemmeno il derby li farà litigare. E alla fine l'uno sarebbe disposto ad accompagnare l'altro, vincente o sconfitto o pareggiante, sino a Cesano Maderno o Cusano Milanino. Anche in tram, si capisce.

Antonio Tavarozzi

Trapattoni e Radice, 15 anni dopo: compagni di squadra nel Milan 1961-62, rivali (ma sempre amici) in panchina al Comunale

Un biglietto per Zoff costa centomila lire

Anche i giocatori cercano invano i tagliandi - Un "bagarino" ha fatto l'offerta al portiere bianconero per un posto in tribuna

Continua la disperata e affannosa caccia al biglietto per il «superderby» da parte dei ritardatari e i bagarini stanno realizzando affari d'oro. Una signora, d'origine tedesca, protestava ieri pomeriggio, nella sede della Juventus, per questo fenomeno tipicamente italiano che, però, è ormai in uso anche in altre nazioni europee. I prezzi hanno raggiunto quotazioni-record, inflazionistiche. In Galleria San Federico un bagarino ha offerto a Zoff una «tribuna centrale» a centomila lire, dicendogli che se ne avesse acquistate un paio gli avrebbe fatto lo sconto: 180 mila lire. Anche per i tagliandi di curva a borsa nera le quotazioni oscillano dalle 10 alle 15 mila lire e sembrano destinate a salire con l'approssimarsi della partita. Allo stadio domani i botteghini resteranno chiusi: i cancelli, invece, s'apriranno a mezzogiorno.

Le due squadre, intanto, stanno mettendo a punto la preparazione per un derby che farà epoca. Ieri il sole bruciava ma il vento tirava schiaffi gelidi e i giocatori della Juventus, tranne Gentile che ha provato a calciare con esito soddisfacente, sono rimasti negli spogliatoi concedendosi un po' di relax. Trapattoni ne ha approfittato per chiacchierare con i bianconeri, sondare i loro umori.

«Non c'è tensione ma neppure distensione totale — ha detto il trainer —. *E' importante trovare l'equilibrio fra la concentrazione e il giusto grado di serenità, consapevoli del valore degli avversari che, come noi, sono su di giri. Non si deve andare in tilt per una partita di calcio, anche se molto importante come la prossima. L'ho preparata come se si dovesse incontrare il Catanzaro. Io sono un debuttante nel derby torinese ma ne ho vissuti, come giocatore e come allenatore, una ventina a Milano. Non mi spaventa l'effetto di questa "stracittadina" torinese che ricorda i grandi derby milanesi, quando Milan e Inter erano ai vertici dei valori nazionali e internazionali come lo sono attualmente Juventus e Torino».*

— C'è una tradizione avversa alla Juventus che non vince da tre anni ed ha perso gli ultimi tre confronti diretti con i granata. Pensa sia il momento buono per sfatarla?

«Con questo Torino che ha vinto spesso, a noi basterebbe anche non perdere — ha risposto Trapattoni —: *naturalmente faremo del nostro meglio per imporci, anche se sappiamo che la squadra granata è agonisticamente e tecnicamente molto valida».*

Trapattoni farà sostenere stamane l'ultimo allenamento, prima di andare in ritiro a Villar Perosa: la seduta servirà a verificare le condizioni di Gentile. Il difensore è ottimista così come lo è Trapattoni il quale, però, tiene in preallarme Marchetti per un posto in panchina accanto a Spinosi, nell'eventualità, remota, che Gentile non garantisse la massima efficienza: diversamente il «n. 14» sarà Gori. Trapattoni, inoltre, non crede che Radice utilizzi la formula dei «tre stopper» ma impieghi Butti a centrocampo per non modificare la linea tattica.

Sul fronte granata (la società, proprio ieri, ha festeggiato i settant'anni della sua fondazione), Radice non ha ancora sciolto il dubbio Santin o Butti anche se la prima soluzione sembra la più probabile. L'infermeria ha dei clienti ma saranno tutti recuperati: le condizioni di Claudio Sala (gambe indolenzite), di Pulici (contusione alla schiena) e di Graziani (contusione a un ginocchio) non preoccupano Radice».

L'unica marcatura certa è quella di Mozzini su Bettega. Lo stopper, che domenica scorsa ha annullato Savoldi, uno dei due capocannonieri del torneo, è pronto a misurarsi con «Bobby-gol» nell'ennesimo duello. Mozzini aveva già incontrato Bettega quando militava nei ragazzi della Reggiana, poi nella «Primavera» del Torino e diverse volte in serie A. *«Bettega non ha bisogno di presentazioni* — fa Mozzini —: *è forte e non è mai stato così in forma. Se non segna lui ci pensa Boninsegna. Ecco, l'ex interista è proprio l'uomo in più che ha la Juventus rispetto alla scorsa stagione. I bianconeri, senza la regia di Capello, hanno anche cambiato gioco, fanno leva sul ritmo, corrono tutti e, sinora, hanno sempre vinto. Per noi è assolutamente vietato perdere e punteremo sul ritmo e sul pressing».*

Bruno Bernardi

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

AI PIEDI DI ROLLY THOENI PER VINCERE NELLE GARE DI COPPA DEL MONDO

GLI SCI FREYRIE DEI 190 Km.h.

La Freyrie, grazie al suo Centro Studi avanzatissimo, ha messo a disposizione di Rolando Thoeni i nuovi sci KL dotandoli di diversi tipi di solette. Questo per permettere il massimo scorrimento su tutte le nevi in cui l'Azzurro si troverà a correre durante le gare di Coppa del Mondo.

Una rara figura di sportivo dietro le quinte del derby torinese

Oreste Balbo, un giovanotto di 92 anni anche domani farà la scorta all'arbitro

Rosetta, Combi, Caligaris: un omaggio del grande trio bianconero a Oreste Balbo, Stella d'oro al merito sportivo

«Non ho mai fumato, non ho mai bevuto liquori. Soltanto un buon bicchiere di vino a tavola. Leggo fino alle due di notte e alle sette di mattina sono già in piedi». Così mi dice Oreste Balbo, Stella d'oro al merito sportivo. Gli è stata conferita dal Coni, tre anni fa.

E' incaricato di fornire da oltre trent'anni «assistenza» agli arbitri che vengono a Torino per i match dei bianconeri e dei granata. *«Il sabato sera* — spiega — *vado a cena con il direttore di gara ed i guardalinee. Si scambiano quattro chiacchiere tra amici».* Personaggio conosciutissimo nell'ambiente del calcio. Balbo ha novantadue anni. E' nato a Torino il 29 novembre dell'«ottantaquattro». Alle spalle una vita di lavoro, di passione sportiva. Da sempre, ogni domenica, entra in campo al Comunale con le squadre e, con la sua vecchia Leica, «ferma» il terzetto arbitrale, i capitani che si stringono la mano. Fotografie che vengono poi spedite agli interessati, un hobby. *«Dopo il primo tempo* — aggiunge Balbo — *scendo nello stanzino dell'arbitro e gli preparo il tè. Alla fine della gara mi metto davanti alla porta e faccio buona guardia...».*

Mi riceve nel suo alloggio di stampo antico, gozzaniano. «Piccole cose» sparse un po' ovunque, tanti ricordi, cartoline, fotografie ingiallite con arbitri con mutandoni che scendono sotto il ginocchio. Ci vive da oltre quarant'anni con la moglie Margherita (91 anni), ha tre figli: Francesco, sessantotto anni, già in pensione, Laura e Oreste. Sposato dal 1907 ha sempre coltivato il ciclismo, «grande amore», e il football dal tempo in cui gli inglesi lo «importarono» agli albori del secolo.

Ha vivacità ed entusiasmo d'un giovane, una lucidità mentale che impressiona. Va a lavorare a quattordici anni come apprendista

Oreste Balbo

per diventare tornitore meccanico. Ricorda: *«Mi davano sei soldi alla giornata. Poco ci mancava che si pagasse per imparare il mestiere».* Tornano alla mente i tempi del senatore Giovanni Agnelli, il periodo in cui si girava con la motocicletta «Bolero». Poi è in una fabbrica di macchine da stampa, poi capo stabilimento a Tortona. Si producono per l'esercito mine galleggianti, proiettili, materiale bellico. Si trasferisce in seguito a Parigi. *«Mi ammalo, mi danno per morto, ma mi riprendo tra lo stupore del medico».* Torna a Torino conosce Vincenzo Lancia: *«La gente ricca* — rammenta lisciandosi i baffetti bianchi — *si faceva vedere in giro con la Lambda».* Dovrebbe andare in Brasile, ci ripensa e rimane in città. L'escalation professionale continua, Balbo è apprezzato disegnatore meccanico. Nel '29 si mette in proprio; fino al '68 mantiene in via San Bernardino una fabbrica sempre di parti meccaniche.

Una vita intensa che va dai marenghi d'oro, dalla lira alla settimana di paga, all'attuale crisi economica. In tutti questi anni l'attività sportiva si sposa con la professione di Balbo. Conosce bene Binda e Girardengo, è intimo amico di Serse e Fausto Coppi. Quando è a Tortona fa sì che i liberi del Derthona passino federalmente in «terza divisione». I bianconeri arrivano sino alla serie A. Balbo, mentre si interessa anche di teatro, va nel '17 a sostenere l'esame per arbitro. Figura nell'associazione regionale, nel consiglio arbitrale. Come «giacchetta nera» rimane su un piano minore. *«Ho arbitrato* — dice con una punta d'orgoglio — *un'amichevole tra Torino e Atalanta, un Genoa-Pro Vercelli, ma la mia attività è stata soprattutto a livello regionale. In seguito svolsi a lungo l'incarico di commissario di campo».*

Ha visto così centinaia di partite, tutti i derby. Nel dialogo fioriscono i nomi di Janni, Aliberti, Baloncieri, Cesarini, Orsi, Libonatti, Gino Rossetti, Vecchina, i due Varglien, lo scudetto revocato nel '27 al Torino per il pasticcio di Allemandi. *«Gino aveva commesso una marachella in un derby* — aggiunge Balbo — *che poi gli costò molto cara dopo le confidenze agli amici e il fiuto dei giornalisti».*

Sui derby Balbo potrebbe scrivere un romanzo. Possiede un archivio fotografico possente, un'aneddotica verbale che non ha fine. *«Ricordo quando si giocava sul campo della Juventus, in corso Marsiglia. Mettere di fronte bianconeri e granata era come sguinzagliare un cane dietro un gatto. Volavano botte, era una battaglia dura. Adesso, in confronto, è un incontro tra gentlemen. Si faceva il funerale per le vie della città alla squadra sconfitta, la sfida "stracittadina" era carica di significati».*

E adesso? *«Ora è difficile azzardare un pronostico. Potrebbe finire con un pareggio, ma io dico due a zero per la Juve; con reti del formidabile Bettega e di Boninsegna. E' il Torino che deve avere più paura, è un gradino più in basso di noi».*

— Chi arbitrerà il derby? Sorride, gli occhi si fanno più vivi. *«Anche se lo sapessi non lo direi. Vorrei che venisse Michelotti oppure Agnolin, il migliore tra i giovani. Come un tempo furono grandi Dattilo e Lo Bello».* E intanto mi fa vedere la targa che gli amici arbitri gli hanno donato in qualità di socio fondatore della sezione Aia «Cantari». Un riconoscimento per oltre cinquant'anni di fede sportiva. Domenica, come sempre, Balbo sarà in campo. Forse il più vecchio, il più generoso tifoso d'un derby.

Ferruccio Cavallero

Contro l'Udinese

L'Albese oggi in tv

(f. v.) L'Albese agli onori delle telecamere. A distanza di venti anni la Rai Tv torna ad occuparsi del campionato semiprofessionistico trasmettendo oggi in ripresa diretta (ore 14,30, Rete Due) dallo stadio «Michele Coppino» di Alba la partita Albese-Udinese. L'iniziativa rientra in un vasto programma del «pool sportivo» della Rai, che intende dare il maggior spazio possibile anche ai campionati delle serie minori.

Il debutto davanti alla platea dei telespettatori spetta alla squadra di Benedetti, proprio nella giornata in cui incontra la capolista Udinese. Un motivo in più, se già non fossero state sufficienti le impellenti esigenze di classifica, per stimolare la formazione piemontese a ben figurare. Luciani e compagni sembrano proprio decisi a conquistare la prima vittoria davanti ai tifosi di casa, proprio contro la prima della classe.

Ieri a Roma l'ultimo saluto degli sportivi

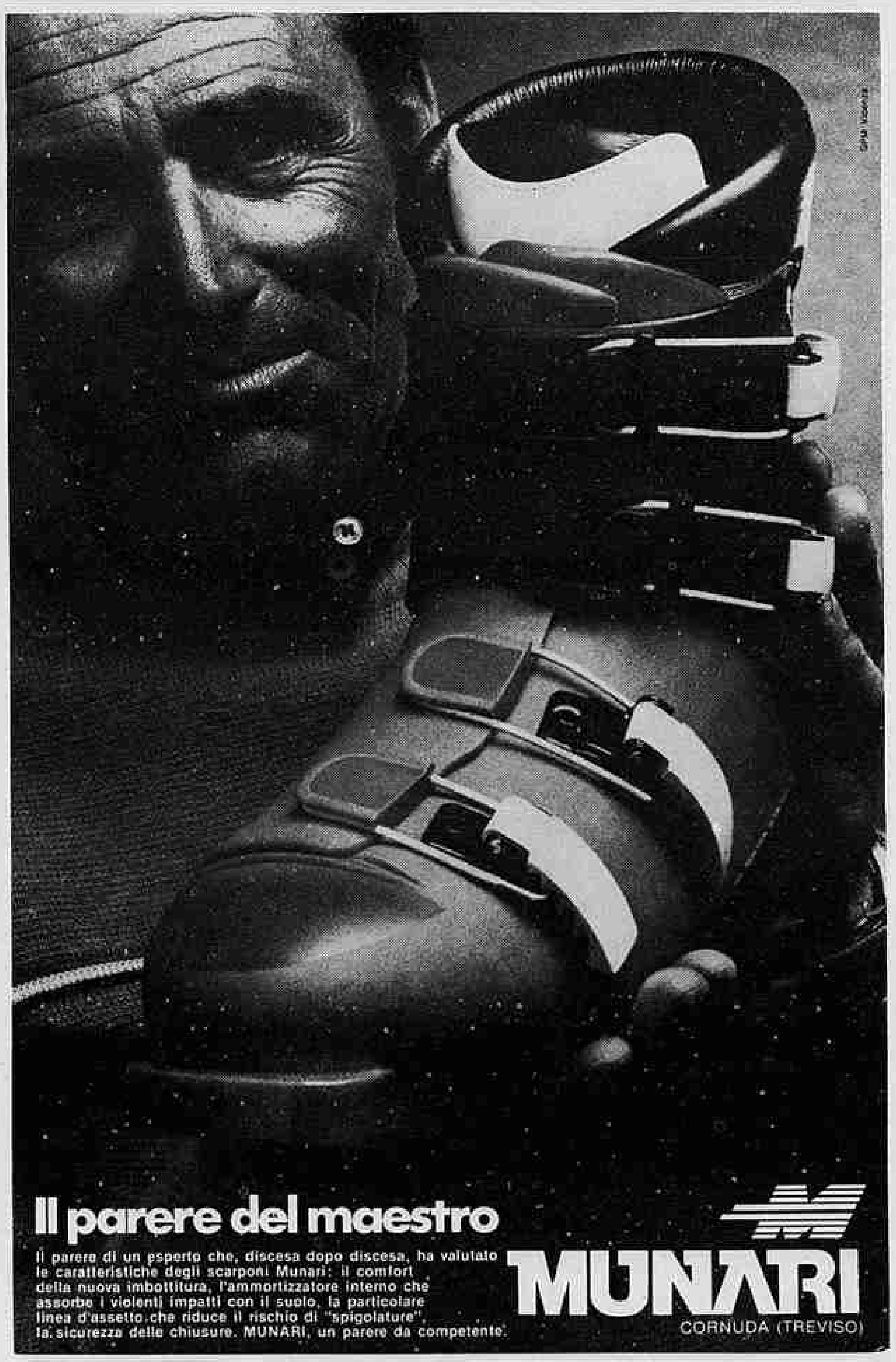
Fiori, folla e qualche contuso per il funerale di Maestrelli

Roma, 3 dicembre.

La piazza è un mare di folla, la chiesa una serra di fiori. Così la gente di Roma saluta per l'ultima volta Tommaso Maestrelli. E' una partecipazione commossa, forse un po' chiassosa, ma toccante. Non c'è spazio sul sagrato. Nella basilica i più giovani salgono anche sui confessionali per vedere meglio. C'è gente di varia estrazione, gente del popolo e signori in cappotto cammello. I tifosi esprimono la loro fede sportiva con bandiere sciarpe e striscioni. Una scritta stringe il cuore. E' fresca di pittura. Dice: *«Grazie Maestrelli»*; grazie per la bella Lazio che il trainer, ora scomparso, portò al trionfo dello scudetto.

Il servizio d'ordine è insufficiente. Entrare in chiesa è un rischio. Quando da lontano spunta il feretro, la gente esplode in un applauso. E' un saluto spontaneo, come spontaneo è il coro dei «fans» che gridano: *«Tommaso, Tommaso»*, poi subito dopo *«Maestrelli, Maestrelli»*. Lo portano a spalla i suoi giocatori di ieri. Fanno fatica, spinti dalla gente che vuole vedere, che vuol essere vicina, che crede di avere il diritto a partecipare.

Nella chiesa c'è confusione. Si registrano alcuni contusi sulla soglia. Officia il rito padre Lisandrini con l'assistenza di alcuni sacerdoti della basilica della Gran Madre di Dio. Lo stesso padre Lisandrini, che è l'assistente spirituale della Lazio, pronuncia l'orazione con parole che ricordano la grande umanità dello scomparso. Molti piangono e tutti applaudono le parole dell'estremo saluto. C'è Chinaglia, ci sono Oddi e Frustalupi. C'è tutta la squadra laziale con giovani delle formazioni minori. C'è la Roma al completo con i suoi dirigenti e naturalmente c'è l'intero consiglio direttivo della società biancoazzurra. Si intravedono Parola per la Juventus, Bonetto j. per il Torino, Pandolfini della Fiorentina, Puricelli del Foggia, Fabbri della Ternana, Giagnoni del Bologna, Rocco e tanti altri. C'è anche Bernardini, amico di lunga data dello scomparso. I familiari si confondono con tanta folla.

Fuori la gente aspetta. All'uscita nuovi battimani mentre la bara è portata a braccia verso il carro funebre. Maestrelli prima di morire aveva detto di voler essere sepolto a Roma, che considerava la sua nuova città. Viene portato al cimitero di Prima Porta dove domani riceverà l'estremo saluto da parte dei tifosi dei circoli biancoazzurri. Sarà l'ultima cerimonia sportiva, prima che la moglie i quattro figli ed i parenti più stretti assistano all'inumazione.

g. acc.